

Arte (e filosofia) del design

Angelo Crespi

«Un'automobile è più bello della Vittoria di Samotracia», scriveva (al maschile) Filippo Tommaso Marinetti nel *Manifesto del Futurismo* (1909), magnificando le doti estetiche e di velocità delle macchine che presto avrebbero modificato il secolo. Forse presagiva che proprio a questi ordigni «ruggenti», «dall'alto esplosivo», che sembravano «correre sulla mitraglia», avremmo affidato il compito di trasmettere il nostro status, la nostra condizione sociale ed economica, il nostro gusto, la nostra cultura, financo la nostra personalità. E così è stato.

D'altronde in questi anni in cui spesso per programma l'arte è orrenda e non assolve più all'esigenza del tutto umano e insopprimibile di bellezza, il design è diventato l'ambito a cui rivolgersi in cerca di cose belle, e tra tutti gli oggetti il più desiderato, quello che ha cambiato radicalmente la società anche in termini materiali assurgendo a simbolo della modernità e nel quale abbiamo riversato ansie vitalistiche e illusioni edonistiche, è l'automobile: «accompagnatore sociale» la definisce Carlo Bonzanigo, affermato car designer e autore di un gustoso trattato di estetica, *Automobili, design ed emozioni* (Artioli Editore 1899, pagg. 168, euro 28), in cui si cerca di spiegare il fascino di questa effettiva estensione di noi stessi; soprattutto pensando che mai nella storia nessun altro strumento era riuscito a catalizzare altrettanto interesse nella massa, né era successo che uomini e donne avessero messo le proprie emozioni «al servizio della creazione di un oggetto, prodotto in molti esemplari, il quale avrebbe scatenato altre emozioni, in un virtuoso circolo di energia emotiva».



E non è inappropriato il termine «bello», antevisto da Marinetti, per qualificare un'automobile, o un oggetto di design. Anzi il bello è da un lato la scaturigine della creatività del designer, dall'altro la molla che induce l'acquirente a preferire un oggetto, prima e più ancora della sua funzionalità che non deve mancare, ma a cui spesso si antepone l'emozione estetica derivante dal

STATUS E CULTURA

Le vetture sono «accompagnatori sociali» Nel segno della bellezza

semplice possesso e non dall'uso. Ne è certo Bonzanigo che si potrebbe definire un «designer tomista» per la radicale convinzione con cui sostiene, innanzitutto, l'oggettività della bellezza contro ogni deriva relativista del tipo «è bello ciò che piace», poiché «i criteri di giudizio - scrive - possono variare nel tempo, ma le regole che reggono la bellezza estetica non variano»; in secondo ordine, per la determinazione con cui difende la capacità dell'uomo di cogliere e comprendere a pieno la bellezza delle cose e della natura; infine, per la fiducia nella possibilità dell'artista e del desi-

gner di riprodurla, capendone i meccanismi sottili. Il termine chiave è quello della «chiarezza estetica» da cui promana la bellezza, un riferimento diretto alla categoria della *claritas* cara a Tommaso d'Aquino, cioè la «nitidezza di sensazioni generate da ciò che stiamo guardando» e che ce lo fa apprezzare e amare, poiché il bello afferisce alla vista («pulchrum est id quod visum placet»). E la «chiarezza», la «visibilità» per dirla con Italo Calvino, si raggiunge quando la forma e gli elementi che compongono l'opera d'arte (o, nel caso specifico, l'esoscheletro di una vettura), la loro disposizio-

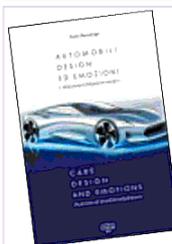
ne gli uni rispetto agli altri, i colori e gli spigoli, i pesi e le ombre, vanno a formare un quadro armonioso e intellegibile a prima vista.

Bonzanigo - un passato tra Citroën e Ferrari, progettista in Pinyinfarina dell'intramontabile Maserati Granturismo - prova a tradurre la sua visione filosofica in poche regole a cui dovrebbero attenersi gli aspiranti car designer, soprattutto mirando alla «semplicità» che nel suo primo etimo latino *simplex*, «piegato una sola volta», non significa povertà di contenuti, semmai univarietà della forma: un oggetto «semplice» è anche chiaro, ce ne si può facilmente appropriare, è più efficiente, si ricorda meglio, invecchia meno rispetto a un oggetto con un'estetica complessa. Ciò capito, il buon disegnatore dovrà badare inoltre alla gerarchia tra gli elementi della composizione, all'insieme e al dettaglio, puntando all'armonia e all'eleganza, e avere come obbiettivo ultimo la qualità totale. In previ-

STRUMENTI ESTETICI

La macchina che genera «nitidezza di sensazioni» raggiunge il suo scopo

Quattro ruote e mille idee



Carlo Bonzanigo, tra i maggiori car designer al mondo, in *Automobili design ed emozioni* (Artioli Editore) illustra il ruolo dell'appagamento estetico nel rapporto uomo-automobile. Fra i temi affrontati nel libro, la nascita e l'evoluzione del mestiere di designer automobilistico, con ampi riferimenti storici.

sione di capire cosa riserverà il futuro, se ci saranno ancora automobili private, o se la mobilità diventerà essenzialmente un fatto pubblico dove il fattore estetico del mezzo sarà sempre meno importante.

Resta però misterioso, inspiegabile, il processo che conduce il designer a centrare la bellezza assoluta permettendo alla sua creatura di rappresentare la propria epoca, talvolta di prevederla, poche volte di sovrapprimerla: così, per esempio, è capitato ai carrozzieri Worblaufen quando disegnarono nel 1935 la sinuosa Bugatti Type 57 Grand Raid Roadster, a Giuseppe Figoni quando nel '37 progettò la Talbot-Lago T150-C SS «Goutte d'Eau», quasi un velivolo dalle curve sinuose, a George Snyder con l'avveniristica Buick Y-Job del '38, a Flaminio Bertoni nel '55 con l'inconueta e mitica Citroën DS 19, a Giorgio Giugiaro pensando nel 1971 una spigolossissima Maserati Boomerang: tutte diverse, capolavori incomparabili e indimenticabili, quasi opere d'arte.



CLASSE In alto, Maserati A6 GCS (1956). Foto Archivio Artioli Editore. Sopra, a sinistra, Delahaye 165 (1939) Roadster Figoni & Falaschi © Michael Furman, Mullin Automotive Museum Oxnard; a destra Duesenberg Model J Coupé LWB Capt. Whittell, Murphy Coachbuilder 1931

Gian Paolo Serino

IL ROMANZO DI ALEXI ZENTNER

Il suprematismo ha «Il colore dell'odio»

Un girone infernale nel degrado della provincia americana

Cortaca, parte orientale dello Stato di New York: una cittadina apparentemente placida come il lago su cui si affaccia. Un'università - la scuola rifugio di chi non ha abbastanza soldi per iscriversi ad Harvard -, fabbriche abbandonate come scheletri di un'architettura industriale che è lo skyline, l'orizzonte perduto del 35% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà. Il suolo è contaminato da anni di assenza di controlli. A Cortaca la morte è quotidiana: non solo la si respira nei corpi,

ma anche nei pensieri.

Lo scrittore Alexi Zentner, classe 1973, nato in Ontario ma che abita da sempre negli Stati Uniti (a Ithaca, New York), nel romanzo *Il colore dell'odio* (66thand2nd, pagg. 336, euro 18, traduzione di Gaspere Bona) ci racconta come, soprattutto fra gli esponenti più poveri dell'America Bianca, stiano sempre più prolifera-

ndo il suprematismo, il razzismo e l'intolleranza per gli stranieri. Non è il solito romanzo piagnisteo o sinistrato perché l'autore conosce bene la violenza e sa come raccontarla sin dai piccoli particolari, come suggerisce anche il titolo originale *Copperhead* che ha più significati.

Su tutto rimanda agli esponenti del movimento politico

statunitense che si formò durante il periodo della guerra di secessione all'interno del Partito Democratico con George Washington per lottare in favore dei diritti dei neri e poi il titolo rimanda a una canzone di Steve Earle e a quella *Copperhead* dove canta di soldati ridotti a derelitti e distrutti dal ritorno a casa. Perché in questo romanzo si combatte:



PAROLE CRUDE Alexi Zentner

non sul campo di battaglia, ma in quella guerra che è la vita.

Già autore dell'ottimo *Il ghiaccio fra le mani* (edito in Italia da Einaudi nel 2012) Alexi Zentner ha scritto anche, con lo pseudonimo Ezekiel Boone, quattro thriller, bestseller in tutto il mondo, noti come «The Hatching Series». La sua abilità nel creare fiction violente ha senz'altro giovato al ritmo di questo romanzo che, malgrado il tema suprematista sia oggi molto abusato e faccia parte dei libri più conosciuti della storia della letteratura americana, mantiene intatta la propria originalità.